

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,15 - 8,20 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,8 - 12,46 - 17,35 — per Asti 4,10 - 6,50 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — per Genova 5,55 - 8,56 (diretto) - 14,50 - 20,10.
ARRIVI da Alessandria 7,58 - 12,38 - 17,28 - 22,28 — da Savona 8,8 - 14,37 - 19,24 — da Asti 8,51 - 12,41 - 17,22 (diretto) - 19,35 - 22,44 — da Genova 6,28 - 12,2 - 15,53 - 22,5.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Ai signori abbonati cui scade l'abbonamento e a quelli che è di già scaduto rinnoviamo la preghiera di volere tosto mettersi in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non mandarono l'importo del nuovo abbonamento.

L'AVVENIRE DELLA FERROVIA Genova-Acqui-Asti

I nostri lettori sono al corrente, avendone ripetute volte tenuto parola nella nostra Gazzetta, del progetto da lunghi anni in incubazione per il prolungamento del tronco Genova-Acqui-Asti. Si tratterebbe, come si sa, di allacciare Asti con Chivasso, ed Aosta con Chamounix nella Svizzera, avendosi così una linea Genova-Acqui-Asti-Chivasso-Ivrea-Aosta-Chamounix. La difficoltà maggiore consiste nell'allacciamento di Aosta con Chamounix, necessitando un immenso tunnel attraverso le viscere del Monte Bianco, il tronco Asti-Chivasso non sarebbe più che un accessorio di poco conto per la spesa, salvo l'opposizione che potrebbe farvi Torino che verrebbe tagliato fuori dalla futura linea internazionale.

Le difficoltà finanziarie del momento e le preoccupazioni politiche, hanno assopito la questione, ma l'idea non cadesse e mantenuta viva, ed a suo tempo, non vi ha dubbio, risorgerà.

E si è con non dubbia compiacenza che apprendiamo come ad Aosta si lavori in proposito. Colà si ripone sul tappeto la necessità di comporre un nuovo Comitato locale col mandato di promuovere un'agitazione per conseguire l'allacciamento della ferrovia che ora fa capo ad Aosta, con quella di Chamounix attraverso il Monte Bianco.

Il problema, ripetiamo, è molto difficile in questi tempi, ma non è men vero che quando una cosa è da tutti riconosciuta di incontestabile e generale utilità, sia già a metà del cammino.

Auguriamo che sull'esempio di Aosta si formino altri Comitati nei vari centri interessati e si mettano tutti d'accordo per un'azione comune, sia dal di qua delle Alpi, che dalla vicina Svizzera, la quale, al pari dell'Italia, ha interessi per questo sbocco che la avvicinerrebbe al mare.

La moglie di Giovanni Lanza

In questi giorni è scesa nel sepolcro la fida e affettuosa compagna di Giovanni Lanza.

La scomparsa dal mondo dell'austera consorte dell'onestissimo uomo di stato, priva il nostro paese di un nobile e vivo esempio di muliebri fierezza, senza fasto, improntata ad altissima moralità, cui in questi giorni procellosi è soave ristoro rivolgere la mente. Il pensiero corre ad un tempo non lontano — e pur troppo lontano: ad altri uomini, ad altre abitudini, e, stanco dell'uggioso presente, si riposa sulla severa figura del grande Casalese, come ad oasi dopo lunga dimora fra desolate sabbie.

E lo rivede povero e grande, pensoso, non per sé, per l'avvenire della Patria. Lo rivede stanco ritornare la sera alla modesta cameretta mobiliata, ove non giunge il soffio di brutture bancarie, ma giunge invece dalla campagna di Roncaglia il saluto della consorte che da lunge lo incoraggia nella onorata lotta.

Ricordare queste cose oggi, pare quasi un ritorno ai migliori tempi di Roma, per confrontarli con un periodo bizantino.

Si era compiuta una lotta titanica, e da questa erano sortiti caratteri adamantini che dando esempio di rispetto alle leggi, fondamento e limite d'ogni civile libertà, davano pure opera all'arduo compito dell'ordinamento del nuovo stato.

Oggidi, invece, nessuna grande lotta si è superata, la legge (esempi recenti lo insegnano) non è più sempre legge, e parrebbe che nonchè ordinare qualche cosa, si dia mano a distruggere il già fatto.

È un senso di scoramento quello che ci assale, scoramento per ciò che succede, scoramento maggiore per l'indifferenza dei cittadini, ciò che denoterebbe che i voti di Massimo d'Azeglio non sono ancora esauriti.

Le più nere accuse si palleggiano fra uomini che pur dovrebbero esercitare, con quello dell'ingegno, l'alto ascendente dell'onestà. Si scende a beghe piazzatuole: non più dissensi di principii, non grandi questioni che appassionino e abbiano un obbiettivo alto ed impersonale, no!

Nulla di ciò: siamo spettatori di un turpe dibattito che ci scredita fuori, e dal quale, le masse attonite, aspettano di apprendere chi veramente e maggiormente abbia abusato della fiducia del principe e del popolo, o abbia fatta man bassa.

Anche nel passato, remoto ormai, vi furono dibattiti, nè l'infallibilità è dote umana. Errori certamente anche allora si commisero, anche allora, furonvi, colle lotte, vincitori e vinti.

Ma altre lotte erano quelle, e nobili, in cui si dissentiva su pubblici diritti o interessi, e il vinto appariva un Capaneo percorso da maggiore virtù. Ora siamo più vicini a Caina e Giudicca: è la lotta plateale di Mastro Adamo col greco Sinone, che viene ammanita ai cittadini.

Nè questi si commovono: lo scetticismo, l'indifferenza anzi, è calata su tutto ciò che riflette il governo di se stessi, quasi che dopo breve volgere d'anni un popolo retto a libertà abbia abdicato a quell'alto sindacato morale da cui trae forza e norma sicura l'opinione pubblica.

Che importa, se, in sfregio allo Statuto, le leggi vengono manomesse? Che importa che dopo il disagio economico segua una catastrofe morale? Che i capi parte (se di parte può parlarsi) ci diano uno spettacolo non totalmente dissimile da quello che i romani chiedevano ai gladiatori? Che il malessere e la più dannata *bolletta*, alleati all'ingegno d'uomini turbolenti, cui l'aureola del martirio accresce prestigio, rendano oscuro l'avvenire? Che la rappresentanza nazionale si sia fatta umile ancella, che la differenza salga e avvolga giustizia e giudici, che la storia dei nostri giorni si possa leggere in quella della Francia avanti al febbraio 1848? Di ciò nessuno si commove.

Con questo, non vorremmo essere fraintesi come talora fraintende qualche sindacotto, che, confondendo principii e uomini, designa quali nemici dell'ordine, coloro che non approvano i suoi metodi d'amministrazione. Vorremmo solo, che l'apatia delle maggioranze, non arrivasse a rendere troppo agevole il compito a partiti estremi la cui massima forza è la critica, arma potente quando utilizza gravi errori di chi è al potere. Vorremmo che ogni strappo ai diritti sta-

tutarii, eccitasse nei cittadini la disapprovazione, si che, di questa facendosi eco coloro che ci rappresentano, pongano argine a cose meno regolari, nè lascino cadere sulle istituzioni responsabilità di uomini.

Il formulare simile voto, riesce non inopportuno ricordando, colla compianta sua consorte, Giovanni Lanza; e pur si addice lo esprimerlo in Acqui, cui la sorte benigna ha serbato chi appartenne a quella generazione di fidi amici del Sovrano e delle pubbliche libertà che, ripudiata l'insana massima *« la legalità uccide »* al rispetto della legge essi primi s'ispirarono, esempio salutare ed efficace di uomini d'ordine e di sinceri fautori di civiltà.

G. C.

Società Esercenti

Roma, 10 Gennaio 1895.

Ill.mo Sig. Presidente,

Il Circolo dei Commercianti di Lecco ha proposto a questa Giunta Centrale, che fra gli industriali commercianti ed esercenti iscritti alle Società Federate, si faccia il reciproco scambio degli indirizzi-reclame allo scopo di facilitare le relazioni fra di loro.

Questa Giunta accogliendo la proposta del Circolo di Lecco, prega la S. V. di voler far raccolta degli indirizzi-reclame suddetti e volerli rimettere alle varie Società Confederato, di cui si unisce l'elenco.

Degli indirizzi che a codesto sodalizio perverranno dalle consorelle Federate, la S. V. potrà disporre sia formato un album e tenuto in cotesta Sede a disposizione di quei soci cui riuscisse utile averne notizia.

Con perfetta osservanza

Il Vice Presidente

LUIGI CAVALLINI.

Il Segretario

LUIGI PICARELLI.

La semplice pubblicazione della commendevole iniziativa, basta a fare risaltare l'immenso vantaggio dello scambio d'indirizzi proposto dal Circolo Commerciale di Lecco, e propugnato dalla nostra Federazione.